

# Celebrazione di un crollo



# Cancellazione di un sogno



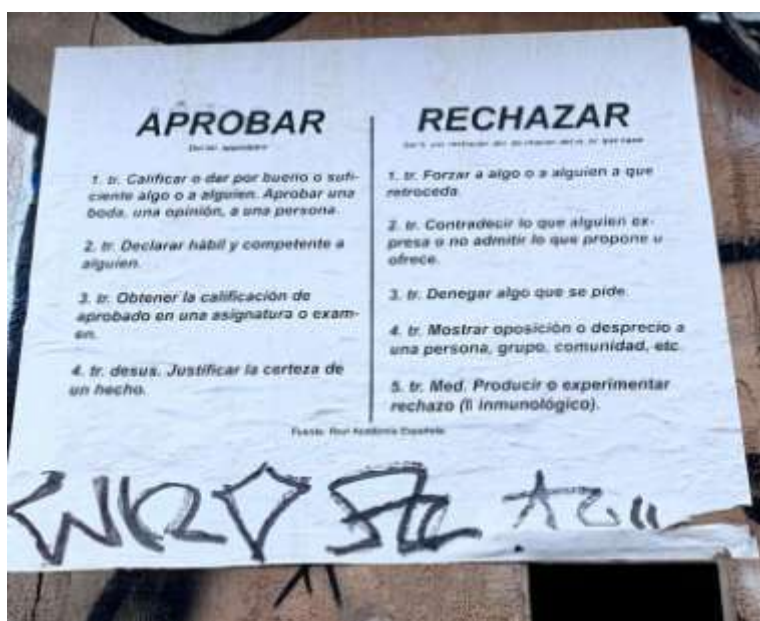
# Appunti di Gianni Tognoni

## Segretario Generale del Tribunale Permanente dei Popoli

...prima di essere il **giorno delle Torre Gemelle**,  
era/è il ricordo del **sogno cancellato di Allende**:  
una vera **Apocalisse di un popolo**,  
ma più ancora del **diritto universale**  
ad avere sogni di futuro per tutti i popoli  
che pretendono di non essere condannati a ripercorrere strade  
che portano alla loro scomparsa.

### Il 4 settembre 2022

la maggioranza degli elettori cileni  
ha bocciato la proposta di una nuova  
**carta ecologista, femminista e plurinazionale**,  
frutto di un percorso di lotta  
che ha visto nelle proteste dell'ottobre  
2019 un passaggio chiave.



# **Il Cile e la Nuova Costituzione: blocco di un cammino da ri/Sognare**

Una settimana prima, il referendum del Cile aveva rievocato, con il respingimento della nuova Costituzione che doveva sostituire quella di Pinochet, tempi senza futuro....

## **ANCORA UNA VOLTA ALL'ASCOLTO DEL CILE?**

Dal punto di vista fattuale, basato su risultati di cui nessuno ha contestato la validità, per quanto apparentemente tanto sorprendenti per la chiarezza della sconfitta di una speranza e della simmetrica vittoria di una conferma del passato, la situazione del Cile non ammette tante discussioni.

E la interpretazione (chiamate allarmata ma ) dei risultati del referendum da parte di un governo da poco eletto, in termini di cambiamenti profondi dei ministeri , deve essere presa come la più 'competente' , e realistica, non di parte.

La lettura dei commenti ai risultati, interni ed esterni , sembra d'altra parte dare una strana impressione: i contenuti dell'alternativa sottoposta al referendum — approvo/respingo—sembrano riguardare non tanto il quesito iniziale, Pinochet vs Nuova costituzione, che aveva raccolto una adesione assolutamente plebiscitaria, quanto un oggetto , un testo costituzionale ( difficilmente riassumibile per i contenuti, chiarissimo nelle dimensioni e nella complessità, con i suoi 388 articoli lungo tante tante pagine), la cui conoscenza da parte dei votanti non poteva essere stata tale da poter essere sintetizzata in un si/no: ed ancor di più era stata esposta alle semplificazioni più arbitrarie da parte degli interessi più minacciati.

Somma , questi interessi, di due mondi tanto distanti ed incomparabili per contenuti, ma tanto suscettibili di essere sommati nella percezione della frazione meno adeguatamente informata della popolazione:

- a) da una parte un immaginario antico e profondo, fatto di colpo realtà su cui prendere decisioni radicali, di popoli indigeni-originari che imponevano la propria 'minoranza storica, culturale e numerica' per divenire i nuovi controllori del futuro: in perfetta autonomia , o sostituzione, od addirittura rivalsa, rispetto alle 'maggioranze marginali e povere' che non sentivano-vedevano segnali credibili di cambiamenti nelle 'novità' infinitamente disperse e poco collegabili dei tanti ( impossibili da ricordare-articolare) articoli costituzionali;

- b) dall'altra parte una offerta assolutamente unica (per i 'comunicatori dell'ordine costituito' )di tradurre la chiarezza della novità del 'no' a Pinochet ed al suo passato, nella ancor più chiara minaccia (...tanto più vicina e concreta per le fasce economicamente precarie...) della 'abolizione della proprietà privata', per rendere possibile ed obbligatoria, da subito, la restituzione delle terre e dei loro diritti alle popolazioni indigene.

Il tutto sullo sfondo del silenzio, tanto facilmente traducibile in disapprovazione per il cambio, di quelle classi dirigenti 'democratiche' (rappresentate al meglio da una protagonista come Bachelet) che in questi tanti anni avevano governato accettando, al di là delle ricorrenti 'rivolte' della società e soprattutto dei giovani( fino al 2019), la intoccabilità di tutto il modello 'neo-liberale', estrattivista, sia all'interno del Cile, che nella sua politica internazionale.

È in questo senso interessante notare che tutti i commenti ex-post, mettono in evidenza, in un modo o nell'altro, un tempo preferendum in cui ben poco spazio era stato dato ( in una polarizzazione crescente centrata sui punti più controversi) alla sostanza del confronto , fondamentale e politicamente imprescindibile: che si trattava di approvare un 'processo' molto articolato: preciso nei principi, ma di lungo periodo: perché una costituzione non è un decreto-legge da applicare, ma un disegno storico da interpretare-tradurre con un lavoro di forte collaborazione tra attori che per definizione hanno interessi divergenti-contrastanti, che si confrontano in una ricerca , non semplice, di una democrazia capace di affrontare realtà nazionali ed internazionali sempre più conflittive e dipendenti da gerarchie di valori di cui verificare la praticabilità'-sostenibilità. Trovare nel dibattito la ammirazione di 'esperti' indiscussi nel settore più critico quale è quello delle diseguaglianze come Piketty per l'audacia intellettuale di dare in una costituzione formulata dal basso la 'legittimità' almeno di essere pensata è un indicatore importante dei termini reali delle 'distanze' che erano-sono in gioco.

Così come ritrovare nei commenti del mondo della ricerca cilena il dispiacere profondo per quella che può finire per essere considerata una sconfitta, quando di fatto l'affermazione nel progetto costituente del ruolo di indipendenza, accountability, complementarietà come modo di interpretare la competitività della ricerca era stato salutato come un passo avanti carico di futuro per la civiltà del paese oltre che per la sua capacità di produrre conoscenza ed autonomia.

## **CHE FARE QUANDO UN ESPERIMENTO FALLISCE?**

È chiaro che la domanda è tutta ed anzitutto sulle spalle del/dei popoli del Cile. Per altri versi è vero anche il contrario: un esperimento che esplicitamente ha preteso di 'vivere al futuro' realtà che sono di fatto ( una per una: dai diritti dei popoli originari, alla insostenibilità del neoliberismo duro e puro, qualsiasi sia il nome che prende...) riconosciute come centrali in qualsiasi agenda con margini di credibilità non appartiene più solo al Cile. Entra di fatto tra il materiale obbligatorio di conoscenza: non solo per vedere il destino concreto in Cile, ma per essere parte ( anche se non

formale ) di un laboratorio-osservatorio che continua. Se c'è un problema serio per tutte le sinistre , è quello di avere una tendenza all'usa e getta.

Le domande da porsi in questa direzione sono tante. Val la pena esplicitarne alcune.

La prima è la più ovvia ed obbligatoria, per evitare almeno di vivere l'esperienza cilena come l'ennesimo lutto, con il conseguente potere di metterla in un angolo ad interesse decrescente con il tempo. È permesso oggi pensare – ambito per ambito, e complessivamente— al futuro come ad un tempo non condannato ad essere riproduzione, più o meno forzata, di quello che è considerato main stream?

È bene sottolineare la banalità: la Costituzione cilena è stata una grande vittoria del pensare sull'attendere, o sul rassegnarsi, o sul censurarsi come primo strumento preventivo rispetto alla delusione possibile. Possiamo condividere tutte le critiche, gli sbagli, ...

È un esercizio importante, e solo i cileni potranno farlo. E sarà bello dividerlo: più o meno d'accordo. La nostra Costituzione , che ha avuto la fortuna di essere 'pensata' in un momento irripetibile della storia, non è stata una strada lineare: e le sue regressioni sono state proporzionali a tempi/pretese di non-pensiero al futuro: di incroci di interessi 'altri' ...Di assenza di 'lotte di liberazione da/per...

Il mondo globale (...ormai questo mantra ci accompagna: ma non è facile trarne conseguenze propositive) ha cambiato le regole del gioco. Quale è la mappa dei luoghi-attori che stanno sperimentando , con destini alterni, spesso drammatici, 'sogni costituzionali': più o meno completi: con che difficoltà: con che contatti?

Quanto si impara reciprocamente? Molto poco. Ci si legge, quando va bene. In un mondo dove tutto è noto e comunicabile, il tempo per confrontarsi è spesso 'inagibile' : le scadenze, di tutti i tipi, prevalgono. Mesi fa, con compagne/I cileni si era iniziato un contatto con il TPP, per fare una 'sentenza al futuro', preventiva: per mettere in evidenza gli snodi che nel disegno costituzionale cileno apparivano chiaramente come I più difficili, meno accettabili-praticabili alla luce del diritto esistente: così da immaginare un 'diritto dalla parte dei popoli' che avrebbe dovuto essere sviluppato-proposto, senza illusioni di poter essere praticato 'subito', ma come presa di coscienza esplicita, ed aiuto a riformulare meglio gli obiettivi... Non se ne fece molto: il tempo era breve, già preso, si rimando' . Il tema è aperto come sfida di 'pensiero': per un diritto 'costituzionale', che si faccia carico prima che I cammini conflittuali prendano il sopravvento con uno sguardo al passato. Gli scenari surreali , e senza diritto a misura del presente -futuro, che si vivono oggi , in Europa, ma non solo, per la guerra, o gli armamenti che competono con la sanità, con i migranti , sempre diversi e sempre respinti, qui come nei paesi del Pacifici puntano nella stessa direzione. Sono tanti I 'popoli cileni' che hanno bisogno di diritti costituzionali...

La domanda più esplicita e completa posta dalla Costituzione Cilena, 'rechazada' nella sua formulazione in 388 articoli, è quella che ritorna con sempre più frequenza,

per I diritti umani, dei popoli, economici, climatici, ambientali: è finalmente pensabile (almeno!) una globalizzazione che sia una de-colonizzazione? Anche in questo senso quanto è accaduto/sta accadendo in Cile ha come due capitoli centrali: un contesto che più coloniale non potrebbe essere come quello dei Mapuche, ed un contesto che più classicamente neo-coloniale non potrebbe essere come quello della economia. Aver provato ad affrontarli insieme era necessario, ma ancor di più, culturalmente, un rischio certo: trasversale alle classi, alle categorie di riferimento. La cultura della colonia ha radici profondissime. Costituzioni che se facciano carico devono avere degli 'apruebo' di lungo periodo, per permettere di creare contesti sperimentali, che si vivono, non solo che si discutono: che obblighino i neo-coloni economici (che non si accettano mai con questa identità', in quanto si considerano per definizioni attori, ed ancor più padroni, di futuro, anche quando tutto parla di crisi sistemiche) a riconoscere di avere criteri di riferimento più direttamente coincidenti con le vite delle persone, e non solo con indicatori sempre più discriminatori e non inclusivi. L'esperimento cileno è in questo senso completamente aperto, e avrebbe tutto il vantaggio ad essere ripreso-condotto in stretto confronto con le situazioni diverse-complementari dell'America Latina.

Una domanda che ci collega strettamente alla precedente riguarda proprio il collegamento (possibile? obbligato? tutto da inventare?) con le altre Realtà Costituzionali dell'America Latina. Tutte in situazioni di transizione profonda: dalla Colombia, che dopo 70 anni sta sperimentando la praticabilità di una democrazia reale, alla perenne ambiguità istituzionale, etnica, economica dell'Ecuador, all'interrogativo Brasile., ecc. Ecc. Mai come oggi il riconoscersi come parte di uno stesso scenario di crisi/potenzialità da parte di tutti I paesi della regione si pone come una opportunità unica di forme di collaborazione che permettano di de-colonizzarsi come modo effettivo per sviluppare modelli di sviluppo che tengano conto, in modo innovativo, delle trasformazioni geopolitiche dalle quali sempre di più dipendono i singoli paesi, più o meno tra loro alleati.

Ho già preteso fin troppo di commentare una realtà di cui sarà importante soprattutto accompagnare le evoluzioni: possibilmente con lo stesso interesse che sembrava attendere una vittoria del pueblo.

Sarebbe bello se il Cile vivesse questa situazione critica come, in ricerca, i risultati sconfessano le attese: non sono il segno di un fallimento: dicono che il problema molto importante che si è affrontato ha messo in evidenza altri aspetti della realtà: ed ancor di più ha confermato che su scenari di medio-lungo periodo una priorità assoluta deve essere data ad una cultura fortissimamente orientata a far crescere una cultura della 'partecipazione informata'.

Alle tante domande dobbiamo dunque soprattutto aggiungere un augurio: di lungo periodo.

# Un racconto del fallimento della nuova Costituzione cilena

Alessandra Cristina e Gonzalo Cabrera — 9 Settembre 2022

Il 4 settembre 2022 la maggioranza degli elettori cileni ha bocciato la proposta di una nuova carta ecologista, femminista e plurinazionale, frutto di un percorso di lotta che ha visto nelle proteste dell'ottobre 2019 un passaggio chiave. In quale contesto è maturato il tonfo e quali prospettive si aprono per un Paese “orfano”



Camminare nei centri delle principali città cilene è come leggere un libro che non fa troppi giri di parole e che colpisce per la sua incisività.

I

oltre a esprimere un dissenso politico, confermano la polarizzazione di questo popolo: per alcuni quelle scritte sono sintomo di degrado e violenza, per altri sono un modo per marcare la propria presenza.

Da quando nel 2019 sono scoppiate le proteste per un Paese più democratico e con più diritti sociali, gli *slogan* sui muri hanno accompagnato il popolo cileno nel processo per scrivere una nuova costituzione ecologista, femminista e plurinazionale che, nonostante i buoni propositi, il 4 settembre 2022 ha fallito nel suo tentativo.

Questa volta si trattava di concludere il processo iniziato il 25 ottobre del 2020, quando gli elettori avevano deciso con il 78% dei voti che non volevano più l'attuale costituzione scritta durante la dittatura di Augusto Pinochet.

Due anni dopo, la nuova proposta elaborata dalla convenzione costituente eletta democraticamente, è stata rifiutata con un sorprendente 62% dei voti, uno scenario impensabile per un popolo che dal 2019 a oggi sembrava essere l'avanguardia nella disputa del potere politico.



### Manifesti referendari

Durante la giornata di domenica 4 settembre per le strade del Cile si respirava un'aria piena di speranza e di incertezza.

I volti delle persone nelle numerosissime file per entrare a votare erano tutt'altro che rilassati, la posta in gioco era troppo alta.

Dopo aver messo la scheda nelle urne molti correvano a casa per seguire gli scrutini in televisione, con familiari e amici.

Dopo i risultati a favore dell'*apruebo* dei cileni all'estero, alle 17 locali, sono iniziati i primi scrutini nella Regione di Magallanes, che è un'ora avanti.

Voto dopo voto, l'opzione del *rechazo* andava aumentando sempre di più.

Alle 18 si sono aperte le urne in tutto il resto del Paese.

Alle 19.15 la sconfitta dell'*apruebo* era una conferma.

Per il 37% della popolazione che ha approvato, il risultato di domenica è stato uno shock, un risveglio troppo brusco da un sogno condiviso e collettivo iniziato con le rivolte dell'ottobre 2019.

A Santiago molti di loro hanno deciso comunque di andare a Plaza Dignidad, simbolo e centro delle proteste nella capitale, per elaborare il lutto collettivamente.

Al posto dell'empatia sono stati ricevuti dai cannoni ad acqua e dal lancio di gas da parte dei *carabineros*, che hanno iniziato a reprimerli.

Per altri, i più conservatori, è stata una vittoria dei simboli patriottici, del nazionalismo e di un sentimento anticomunista ancora molto diffuso nel Paese.

È stata festeggiata tanto nei quartieri ricchi come in quelli più umili.

La vera differenza l'hanno fatta però gli elettori che non si riconoscono né a destra né a sinistra, ovvero circa un terzo dei votanti, che hanno "dovuto" esprimere una preferenza a causa del voto obbligatorio.

A gran sorpresa, soprattutto per la sinistra che l'aveva promosso, molti di loro hanno scelto l'opzione del *rechazo* per manifestare la loro disillusione nei confronti dei politici e dell'attuale governo.

La campagna elettorale è stata combattuta su diversi fronti: se da un lato i muri delle città si riempivano di scritte spontanee che appoggiavano la nuova proposta, dall'altro nei canali televisivi risuonavano le voci di un potere economico e comunicativo che invitavano a rifiutarla. Ancora una volta la destra ha attaccato a colpi di *fake news* che assicuravano che se avesse vinto l'*apruebo* lo Stato si sarebbe impossessato, tra le altre cose, dei fondi pensionistici e delle case di proprietà dei cittadini.

Ma sarebbe un grave errore incolpare solo ed esclusivamente il potere economico della destra per questa sconfitta dei movimenti sociali e del governo, senza fare una profonda autocritica a sinistra, perché la vittoria è stata troppo schiacciante e in tutto il territorio: l'*apruebo* ha vinto in soli otto municipi su 346.

In questo senso il caso cileno dimostra una profonda crisi politica e di legittimità, in uno scenario economico sfavorevole simile a quella di altri Paesi, con una recessione che non si vedeva da anni e con un'inflazione che rende più caro il costo della vita solo dei più umili. Il governo -giovane e ingenuo per la sua pochissima esperienza al comando- non è riuscito ad imporsi, mentre la destra, unificata in questo caso da un progetto in comune, ha indicato il "colpevole" di tutto questo, convincendo le persone: ovvero il presidente Gabriel Boric.

La destra ha capito la crisi di rappresentanza molto bene. Hanno abbandonato la scena pubblica i volti classici, che sono stati sostituiti da persone nuove, giovani, che fanno finta di avere una certa indipendenza e che si presentano con un apparente discorso critico, riuscendo così a interpretare il cileno medio.

La battaglia sul piano della comunicazione la destra l'ha vinta sin dalla prima settimana di campagna, è riuscita a muovere l'asse con un discorso che non si basava sulla difesa della costituzione del dittatore. Gli slogan "Rifiuto per riformare" e "No a una costituzione scritta in questo modo" guadagnavano sempre più approvazione man

mano che perdeva legittimità una convenzione che sembrava mettere in dubbio l'aspetto più sensibile dell'identità dell'elettorato: la propria "cilenità". Secondo una ricerca di Cadem -azienda che conduce studi di mercato e sull'opinione pubblica-, uno dei fattori che ha fatto più rumore della proposta costituente è stata la plurinazionalità che mirava al riconoscimento dei popoli originari che vivono nel territorio come nazioni. A differenza di altri Paesi dell'America Latina che hanno delle costituzioni plurinazionali, come la Bolivia e l'Ecuador, dove la popolazione indigena supera l'80%, in Cile solo il 12% della popolazione si riconosce nativo. I mezzi di comunicazione e i rappresentanti del *rechazo* hanno approfittato di questa divisione per aprire una frattura profonda nel cuore della nuova proposta costituzionale. Il *rechazo* domenica ha vinto anche perché è riuscito ad imporre questo discorso per mesi. Si sono appropriati della bandiera, dell'inno e dell'identità cilena, a scapito di una proposta plurinazionale che, secondo loro, avrebbe offeso l'essenza del patriottismo, la propria nazionalità. Poco importava il testo, è bastato il titolo per generare il rumore sufficiente a rendere tutto illegittimo. Le regioni con maggiore concentrazione indigena sono state quelle dove il *rechazo* ha vinto di più. L'indigenismo costituente è partito con delle bellissime intenzioni ma non è riuscito a fare una buona diagnosi nel momento in cui doveva interpellare i suoi popoli e tutto il resto del Cile.

Il caso cileno sembra essere quello di un Paese in cui nonostante il modello di accumulazione e la rispettiva dirigenza politica siano costantemente in agonia, il popolo non riesce a rompere con l'ideologia dominante. È vero che la rivolta dell'ottobre 2019 ha acuito una crisi senza precedenti, ma il risultato di domenica 4 settembre ha dimostrato che i cambiamenti ideologici e culturali sono stati più apparenti che reali. Come sosteneva Karl Marx 150 anni fa, la falsa coscienza dell'ideologia dominante è riuscita ad imporsi come visione del mondo collettiva, quando rappresenta solo gli interessi di una classe in particolare.

Lo scenario politico dopo il plebiscito è ricco di incertezze. Il governo da parte sua vuole insistere sulla via costituzionale con un nuovo processo costituente, mentre ricominciano le proteste degli studenti e con loro la repressione. Nonostante il presidente Boric non abbia la forza per imporsi, la cosa certa è che nemmeno la destra ha un leader chiaro, tantomeno un progetto unico.

La legittimità della vittoria del *rechazo* è effimera come le scritte sui muri che la domenica sera hanno assunto un nuovo significato per chi in questo processo ci credeva. È come se gli elettori di sinistra, tanto quanto le parole sui muri, fossero diventati orfani di significato, decorando solo le strade di un Paese profondamente incerto.

da **Altraeconomia**  
*14 settembre 2022*

